

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Mario Bolognari (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Castrizio Eligio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Luisa Damiano (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Marianna Gensabella (Messina), Mauro Geraci (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Diletta Minutoli (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

FABRIZIO MOLLO, VALENTINA CASELLA, ANTONELLA LAINO, STEFANO PADERNI, ELISA RIZZO, MARIA SERGI, PATRIZIA SICLARI, MARCO SFAC- TERIA, <i>Gli scavi e le ricerche del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina sul colle del Palecastro di Tor- tora (L'Antica Blanda): un bilancio preliminare (2016-2019)</i>	5
GIUSEPPE RUSSO, <i>Lo Stato e l'etica. Il carteggio di Felice Battaglia con Benedetto Croce (1927-1951)</i>	45
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Tra sapiens e demens: alla riscoperta del- l'uomo intero perduto</i>	81
GIULIA BITTO, <i>Narrare al di là delle sbarre. Progetto di scrittura tra i detenuti per mafia della Casa Circondariale Bicocca di Ca- tania</i>	105

FABRIZIO MOLLO, VALENTINA CASELLA, ANTONELLA LAINO,
STEFANO PADERNI, ELISA RIZZO, MARIA SERGI,
PATRIZIA SICLARI, MARCO SFACTERIA *

GLI SCAVI E LE RICERCHE DEL DIPARTIMENTO
DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE DELL'UNIVERSITÀ
DI MESSINA SUL COLLE DEL PALECASTRO
DI TORTORA (L'ANTICA BLANDA):
UN BILANCIO PRELIMINARE (2016-2019)

Un quadro introduttivo

Il colle Palecastro¹ di Tortora (CS) (Fig. 1) fa parte di una serie di alture che circondano la piana alluvionale dei fiumi Noce e Fiuma-

* Gli Autori di questo contributo (M. Sfactoria, dottore di ricerca in Scienze Archeologiche e Storiche dell'Ateneo di Messina; P. Siclari, dottore di ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche presso lo stesso Ateneo; V. Casella, S. Paderni e M. Sergi, dottorandi nel medesimo corso di Dottorato; A. Laino e E. Rizzo, borsiste presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) partecipano a un progetto multidisciplinare e interuniversitario sull'urbanistica del centro lucano e romano di *Blanda*, coordinato dal prof. Fabrizio Mollo, del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne. Nel lavoro si presentano i risultati preliminari di un quinquennio (2015-2019) di ricerche presso il sito di Palecastro di Tortora (CS), in concessione ministeriale al Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Cosenza ed il Comune di Tortora.

¹ Già il toponimo in sé conserva traccia di un insediamento antico. In Italia i toponimi composti col termine greco bizantino Κάστρον (dal latino *castrum*) sono presenti soprattutto nel meridione, si pensi ad esempio a *Policastro Bussentino* (SA), *Nicastro* (CZ), *Castronovo di Sicilia* (PA) ecc. (per una disamina circa le origini dei toponimi composti con Κάστρον si veda ad es. G. ROHLFS, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo 1972, 45, alla voce *Castro*). Παλαιόκαστρον/Παλαιάκαστρο

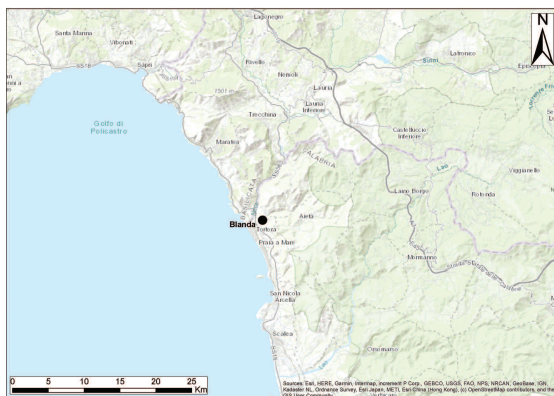


Fig. 1 - IL sito di Blanda sul Paleocastro (Tortora, CS): inquadramento topografico (elaborazione grafica di M. Sfacteria su base *Topographic Map* di Esri).

rella. L'altura, in posizione dominante sul Golfo di Policastro, dista meno di 3 km dalla costa, presenta una forma irregolare pseudo-romboidale ed è caratterizzata da un *plateau* sommitale che si sviluppa per ca. 5 ha ad una quota massima di 115 m s.l.m. (Fig. 2). Le carat-



Fig. 2 - Foto da drone del pianoro sul Paleocastro (immagine di S. Paderni).

è toponimo molto comune in Grecia e sta ad indicare la presenza di un luogo fortificato, già considerato antico al momento della nascita del toponimo. In Italia, oltre che a Tortora, il toponimo *Palècastro* è riscontrabile ancora una volta in territorio Calabrese, presso Samo (RC): G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, 223.

teristiche fisiche del Palecastro, insieme con le dinamiche storiche che hanno interessato il territorio in esame sin dai tempi antichi, ne hanno decretato la fortuna insediativa a partire, presumibilmente, dal VI sec. a.C. e fino al V sec. d.C., quando l'insediamento verrà abbandonato.

L'interesse per il sito nasce precocemente, ed infatti già nel 1571 l'umanista Gabriele Barrio, il primo a cimentarsi nella stesura di una storia della Calabria, cita Tortora ed il suo «palecastrum [...] ubi veteris oppidi vestigia visuntur»². Alle osservazioni del Barrio non fanno seguito proposte di identificazione dirimenti, per le quali si dovrà aspettare la fine del XIX sec.³ allorquando il Lacava⁴, il Patroni⁵ e a distanza di pochi decenni l'Orsi⁶, proporranno di collegare il sito sul Palecastro con *Blanda*, città nota dalle fonti⁷, non trovando tra l'altro la proposta favore unanime nella comunità scientifica⁸.

² GABRIELE BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae*, Roma 1571, 83.

³ Fa eccezione il Mazzocchi, che nella carta geografica a corredo della sua opera (A. S. MAZUCHIUS, *Commentarii in regii Herculaneis Musei aeneas tabulas Heracleenses*, Napoli 1754, I-II) aveva collocato *Blanda* nei pressi del Palecastro, non argomentando però nel testo la sua proposta. Vd. G. F. LA TORRE - F. MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche* (1990-2005), Soveria Mannelli 2006, 20.

⁴ M. LACAVA, *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, Napoli 1891, 5-29; ID., *Del'ubicazione dell'antica Blanda*, «Nsc» (1891), 137; ID., *Blanda, città lucana interamente distrutta*, «Arte e Storia», 10 (1891), 34-37.

⁵ G. PATRONI, *Ricerche intorno all'ubicazione dell'antica Blanda*, «Nsc» (1897), 176-77.

⁶ P. ORSI, *Avanzi dell'antica Blanda*, «Nsc» (1921), 467-68.

⁷ *Blanda* è citata già da Livio (Liv. 24, 20, 4-7), da Pomponio Mela (Mela, 2, 69), da Plinio (Plin. *Nat. hist.* 3, 72) e da Tolomeo (Ptol. 3, 1, 6). È inoltre indicata nella *Tabula Peutingeriana*, celeberrima copia del XII-XIII sec. d.C. di un *Itinerarium pictum* redatto attorno al IV sec. d.C., e nei più tardi itinerari che da questa derivano, ovvero la *Geographia* di Guidone e la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, come *mansio* nell'itinerario che attraversa la costa tirrenica del *Bruttium*.

⁸ T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948, 494, ad esempio, mette ancora in dubbio la proposta di identificazione di *Blanda* sul Palecastro di Tortora. In tempi relativamente più recenti si è proposto ancora una volta di identificare il sito di *Blanda* con Maratea, come in *Sulla rotta della "Venus"*. *Storie di navi, commerci e ancore perdute*. Catalogo della Mostra, Maratea 1991, a cura di P. BOTTINI - A. FRESCHI, Taranto 1993, 133, n. 64.

Gli scavi condotti a partire dal 1990 e protrattisi fino al 2007⁹ (Fig. 3), insieme con gli studi sulla viabilità¹⁰ ed una rilettura dei dati pre-

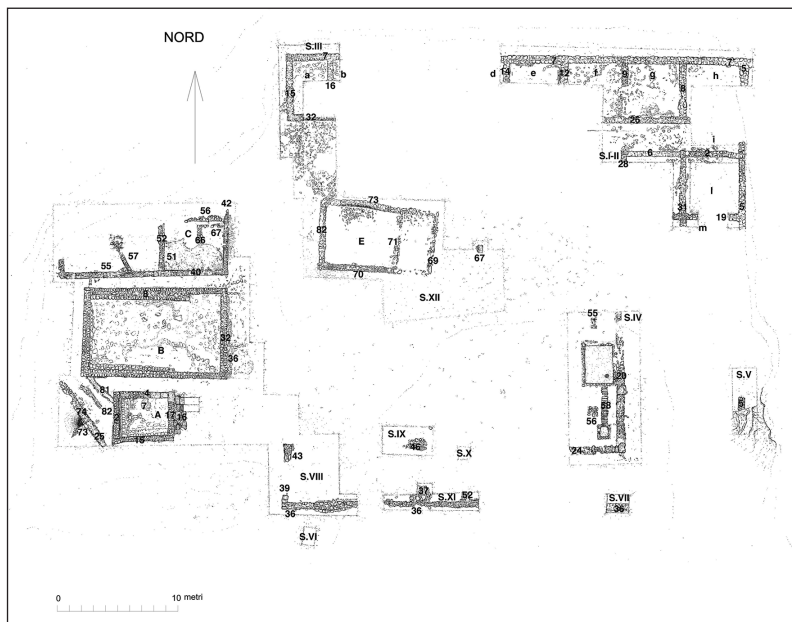


Fig. 3 - Pianta degli scavi 1990-2006 con indicazione delle US delle strutture murarie. Da LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*.

gressi, hanno permesso di ricostruire la storia dell'insediamento e del suo comprensorio, ed oggi l'identificazione del sito sul colle del Palecastro con *Blanda* è accolta pressoché all'unanimità.

⁹ Gli scavi, oggetto di numerose pubblicazioni già a partire dal 1991, hanno ricevuto edizione completa in LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*.

¹⁰ Vd. G. MADDOLI, *La Tabula Peutingeriana e il problema dell'ubicazione di Temesa*, «La Parola del Passato», 27 (1972), 331-43; G. P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, a cura di S. SETTIS, Roma - Reggio Calabria 1994, 325-26; A. TALIANO GRASSO, *La viabilità romana tra Blanda Iulia e Vibo Valentia (Lucania et Bruttii)*, «Aitna, Quaderni di Topografia Antica», 1 (1994), 51-63; G. F. LA TORRE, *Blanda, Laos, Cerillae, Clampetia, Tempa, Forma Italiae XXXVIII*, Firenze 1999, 130-34; ID., *Il mausoleo di Blanda Julia*, Soveria Mannelli 2003, 18-19.

A partire dalla metà del VI sec. a.C. il Golfo di Policastro è interessato dallo stanziamento di genti di cultura enotria¹¹. La presenza di un insediamento enotrio è documentata a Tortora – oltre che dai nuclei di necropoli presenti sulle pendici del Palecastro e dalla grande necropoli di S. Brancato¹² – anche dal rinvenimento, durante gli scavi 1990-2005 sul pianoro sommitale del colle, di materiale ceramico ascrivibile al medesimo orizzonte cronologico delle necropoli (seconda metà VI sec. a.C. - prima metà V a.C.)¹³. Durante gli scavi più recenti sono stati rinvenuti, al di sotto di strutture residue di età tardo-repubblicana e primo-imperiale, una serie di accumuli di materiale riferibili alle fasi di uso e abbandono di una o più capanne, che sembrerebbero corroborare l'ipotesi della presenza di un nucleo abitativo enotrio sul pianoro sommitale del Palecastro. Tra i materiali rinvenuti, un orlo in bucchero databile nella prima metà del VI secolo a.C. potrebbe suggerire una presenza sul Palecastro di genti enotrie già a partire dal 560/550 a.C.¹⁴

L'insediamento enotrio sul Palecastro non subisce ripercussioni dopo la sconfitta di Sibari per mano di Crotona, come invece è ipotizzato per altri centri indigeni sul Tirreno¹⁵, ed anzi prospera per almeno un altro mezzo secolo, fin quando non entrerà in crisi attorno alla metà del V sec. a.C.; dopo tale data si registra un abbandono del sito che è probabilmente da mettere in relazione con la situazione di

¹¹ Sulle dinamiche insediative che interessano il Golfo di Policastro in questo orizzonte cronologico si veda *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani*, a cura di F. MOLLO - G. F. LA TORRE, Soveria Mannelli 2018.

¹² F. MOLLO, *Il Palecastro di Tortora e le sue necropoli tra Enotri e Lucani*, in MOLLO - LA TORRE, *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani*, 27-69 e bibliografia precedente.

¹³ Si tratta della *fase I* (abitato arcaico), del *Periodo I* della periodizzazione dello scavo sul Palecastro (vd. *infra*).

¹⁴ F. MOLLO, *Recenti ricerche sul versante calabrese del golfo di Policastro: gli scavi della missione archeologica dell'Università di Messina (2016-2019)*, «Pelargòs», 1 (2020), 183-202, in part. 188-91.

¹⁵ Vd. LA TORRE, *Blanda, Laos, Cerillae*, 183-84. Una continuità di vita ben oltre la fatidica data del 510 a.C. è oggi attestata, ad esempio, anche per il sito della Petrosa di Scalea. A tal proposito si vedano M. SERGI - M. SFACTERIA, *L'insediamento arcaico della Petrosa, le indagini di scavo 2017*, in *Scalea e il suo territorio in età antica*, a cura di F. MOLLO, Soveria Mannelli 2019, 39-45; MOLLO, *Recenti ricerche sul versante calabrese del golfo di Policastro*, 183-202.

instabilità delle *poleis* magnogreche tirreniche e le ripercussioni che questa ha sulle comunità enotrie dell'area¹⁶.

Il pianoro sommitale del Palecastro torna ad essere stabilmente occupato attorno alla metà del IV sec. a.C. da parte di genti lucane, e fa seguito all'espansione delle *élites* guerriere lucane verso i centri costieri tirrenici, iniziata già a partire dal V sec. a.C.¹⁷ All'insediamento lucano fa riferimento con ogni probabilità la *Blanda* citata da Livio¹⁸ che, insieme con tutti gli altri centri Lucani, all'indomani di Canne si schiera con Annibale ed è per questo assediata da Quinto Fabio Massimo nel 214 a.C.¹⁹

Nell'ultimo quarto del IV sec. a.C., il centro viene dotato di un impianto urbano regolare, costituito da una serie di isolati regolari inquadri da strade che si incrociano ortogonalmente²⁰. Questa fase è attestata, dal punto di vista archeologico, dal ritrovamento delle fondazioni di una serie di strutture murarie relative ad edifici disposti regolarmente lungo la cosiddetta *plateia* A, che attraversa il Palecastro con orientamento SO/NE. A questa fase sono ascrivibili anche dei lacerti di fortificazioni – caratterizzate da una doppia cortina in blocchi di calcare messi in opera a secco ed *émplecton* in terra e pietrame²¹ –, ed i due nuclei di necropoli di S. Brancato-cava e di S. Brancato-strada provinciale²², i quali cessano di essere utilizzati at-

¹⁶ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 441.

¹⁷ *Ibid.*, 447.

¹⁸ Liv. 24, 20, 2-7.

¹⁹ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 465-66.

²⁰ Per questi aspetti vd. G. F. LA TORRE, *Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione lungo la fascia tirrenica della Lucania meridionale e del Bruzio settentrionale*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.* Atti delle Giornate di studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), a cura di M. OSANNA, Venosa 2009, 181-94.

²¹ F. MOLLO, *Le fortificazioni di Tortora nel quadro della Lucania sud-occidentale*, in *Nella terra degli Enotri*, a cura di G. F. LA TORRE - A. COLICELLI, Salerno 2000, 73-78; F. MOLLO, *Le fortificazioni sul Palecastro di Tortora alla luce delle recenti indagini stratigrafiche (2007)*, in *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 16-17 gennaio 2014), a cura di L. CICALA - M. PACCIARELLI, Salerno 2017, 493-95.

²² F. MOLLO, *Archeologia per Tortora: frammenti dal passato. Guida della Mostra di Palazzo Casapesenna*, Potenza 2001, 50-55.

torno alla prima metà del III sec. a.C., forse in relazione ad una crisi dell'insediamento²³.

Per quel che concerne la fase dell'abitato che si colloca tra gli inizi del III e la metà del I secolo a.C., l'esistenza della quale è testimoniata dal rinvenimento di numerosi reperti ceramici databili al III, al II e soprattutto al I sec. a.C., non vi è purtroppo documentazione stratigrafica; la spiegazione più plausibile è che una serie di operazioni di sbancamento, messe in opera verso la metà del I sec. a.C. nell'area del Foro (aree A e B) e nella seconda metà del II - prima metà del III sec. d.C. nel settore SO dell'abitato (area D/E), abbiano comportato la totale asportazione dei livelli precedenti, che dovevano svilupparsi ad una quota più elevata rispetto alle fasi più tarde²⁴.

Verso la metà del I sec. a.C., la presenza di qualche famiglia di alto ceto all'interno del corpo civico fa sì che *Blanda* venga elevata al rango di *municipium*²⁵ e poi, a distanza di breve tempo, colonia *Julia* di veterani, come è possibile dedurre dai pur esigui documenti epigrafici rinvenuti sul colle²⁶. Questo periodo vede la città oggetto di un massiccio intervento di monumentalizzazione, coronato dalla costruzione del Foro cittadino. Il complesso forense di *Blanda* si presenta come una piazza di forma quadrangolare orientata – come si attiene ad uno spazio sottoposto al rito della delimitazione augurale (l'*effatio*²⁷), dunque in linea con la tradizione dei *templa* augurali²⁸ – se-

²³ Questa fase di crisi dell'insediamento sul Palecastro sembrerebbe attestata stratigraficamente da una buca, databile entro il primo ventennio del III sec. a.C. funzionale a un'opera di bonifica preliminare d una nuova costruzione a seguito alla distruzione della fase lucana dell'abitato (LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 37-38). Le indagini archeologiche non mostrano, comunque, una vera e propria soluzione di continuità insediativa almeno fino ad età tardo-repubblicana: vd. F. MOLLO - V. CASELLA - M. CIPRIANI - E. DONATO - S. PADERNI - E. RIZZO - M. SERGI - M. SFACTERIA - P. SICLARI, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda (Tortora, Cosenza) (2016): rapporto preliminare*, «Fold&D», 378 (2017), 1-36.

²⁴ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 38-39.

²⁵ *Ibid.*, 477.

²⁶ CIL X, 125; LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 422.

²⁷ Sull'*effatio* vd. G. DE SANCTIS *Solco, muro, pomerio*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 119 (2007), 503-26, in part. 520, e bibliografia precedente.

²⁸ Vd. LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 65 e relativa bibliografia.

condo i punti cardinali. Nonostante tale orientamento diverga con l'impianto urbano precedente, il complesso monumentale ne rispetta gli assi viari, come risulta evidente ad esempio nell'angolo S-O del Foro, progettato in maniera tale da fare sì che la preesistente *plateia* A funga da vero e proprio accesso al piazzale.

Dal punto di vista planimetrico il Foro di *Blanda* è caratterizzato da una *porticus triplex* sui lati sud, nord ed est, mentre il lato ovest è delimitato da tre edifici denominati A, B e C.

All'incirca verso la metà del II sec. d.C. l'area del Foro è interessata da un evento distruttivo (forse un terremoto) a seguito del quale l'edificio C subisce un rifacimento e viene costruito *ex novo* l'edificio E²⁹, posto a ridosso del portico settentrionale in posizione mediana rispetto alla piazza e ruotato in senso orario di ca. 10° rispetto agli altri edifici del foro.

Tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C., il sito è di nuovo colpito da una distruzione alla quale fa seguito una nuova fase edilizia inquadabile attorno alla seconda metà del IV sec. d.C. Di lì a poco, tra IV e V sec. d.C., *Blanda* viene definitivamente distrutta, forse a causa di un ennesimo evento sismico, oppure per mano dei Visigoti che, con l'obiettivo di raggiungere la Sicilia, percorrono probabilmente la via costiera *Paestum-Reggio* ricordata nella *Tabula Peutingeriana*, ove *Blanda* è citata tra le stazioni³⁰. Nel suo ultimo periodo di vita, con ogni probabilità *Blanda* si configura ancora come centro a carattere urbano, svolgendo inoltre il ruolo di sede vescovile, come si può desumere dal dato epigrafico³¹.

MARCO SFACTERIA

Gli scavi 2016-2019

Dopo la lunga stagione di scavi e ricerche protrattasi dal 1990 al 2007 che, come si è detto, ha permesso di ricostruire le dinamiche

²⁹ *Ibid.*, 101-02.

³⁰ *Ibid.*, 493-94.

³¹ *CIL X*, 458.

dell'insediamento sul colle del Palecastro e nel territorio di Tortora, il sito di *Blanda* non ha più visto ricerche sul campo sino al 2015. Nella primavera di quell'anno, infatti, nell'ambito dei lavori di realizzazione del Parco Archeologico sul Palecastro di Tortora, il sito di *Blanda* è stato interessato da nuove indagini archeologiche, avviate con l'obiettivo primario di riportare alla luce le strutture già scavate e collegare i vari settori del Foro (settori A e Settore B) con quelli dell'abitato (settori C e D/E)³².

Dal 2016 al 2019³³ il Palecastro di Tortora è stato oggetto di nuove indagini condotte dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli studi di Messina, sotto la direzione dello scrivente, volte a chiarire e ad approfondire caratteristiche e funzionalità delle strutture del Foro di *Blanda* (Fig. 4). Gli interventi messi in atto

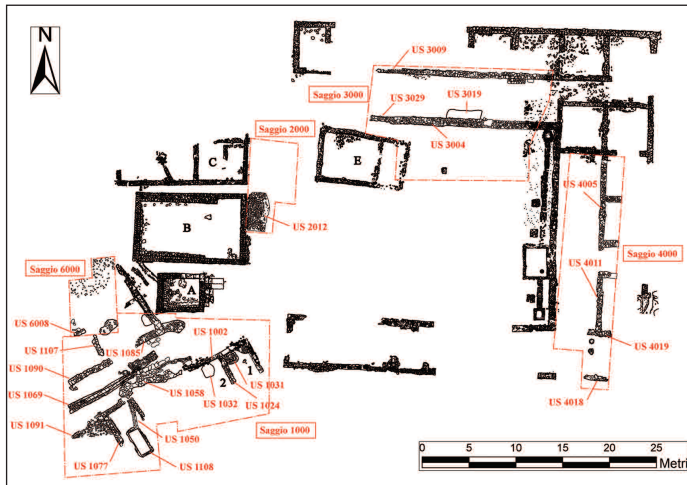


Fig. 4 - Pianta degli scavi 2016-2019 con indicazione di saggi, ambienti ed edifici e delle principali US (elaborazione di M. Sfacteria).

³² Le indagini sono state svolte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia della Calabria (Dott. Simone Marino), commissionate dal Comune di Tortora (CS) alla Società Marine Sub di Bacoli (NA) e condotte sul campo dalla Dott.ssa Maria Sergi. I risultati preliminari di tali interventi sono pubblicati in MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 12-15.

³³ Sebbene il progetto sia ancora in corso, motivi di sicurezza inerenti alla pandemia di COVID-19 hanno indotto a sospendere le attività di scavo per l'anno 2020.

hanno permesso di aggiungere nuovi dati alle conoscenze delle fasi di vita del Foro, grazie al rinvenimento di stratigrafie e strutture, e di riconoscere elementi della struttura urbanistica cittadina soprattutto nel settore sud-occidentale del Foro.

Le ultime indagini hanno restituito, nell'area denominata 1000, frammenti di abitato e tracce relative alle prime fasi di occupazione del colle, databili nel corso del VI sec. a.C.³⁴

A seguire si ripropongono le tabelle relative alla periodizzazione dell'insediamento sul Palecastro, già edite nella monografia sugli scavi 1990-2006³⁵.

Periodo I	Epoca arcaica	(metà VI - metà V sec. a.C.)
Periodo II	Epoca lucana e romano-repubblicana	(metà IV – metà I sec. a.C.)
Periodo III	Municipio e colonia	(metà I sec. a.C. – metà II sec. d.C.)
Periodo IV	Epoca tardo-antica	(fine II – prima metà V sec. d.C.)
Periodo V	Epoca post-antica	

PERIODO	FASE	DEFINIZIONE	CRONOLOGIA
I	1	Abitato arcaico	metà VI - metà V sec. a.C.
I	2	Distruzione abitato arcaico	metà V sec. a.C.
II	1	Abitato lucano	metà IV - inizi III sec. a.C.
II	2	Distruzione abitato lucano	inizi III sec. a.C.

³⁴ I rapporti preliminari delle campagne di scavo 2016, 2017 e 2018 sono pubblicati in MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*; F. MOLLO - V. CASELLA - G. CALONICO - E. DONATO - A. LAINO - M. PUGLISI - E. RIZZO - P. SICLARI - M. SERGI - M. SFACTERIA, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora (CS). Campagna di scavo 2017*, «Fold&r», 401 (2018), 1-30; F. MOLLO - A. LAINO - M. PUGLISI - E. RIZZO - P. SICLARI - M. SERGI - M. SFACTERIA, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora: campagna di scavo 2018*, «Fold&r», 434 (2019), 1-19.

³⁵ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 30-31.

II	3	Abitato repubblicano	fine III – metà I sec. a.C.
II	4	Distruzione abitato repubblicano	metà I sec. a.C.
III	1	Fondazione del municipio	60-40 a.C. ca.
III	2	Deduzione della colonia Julia	41-36 a.C.
III	3	Distruzione parziale	75 d.C. ca.
III	4	Trasformazioni edilizie	post 75 d.C.
III	5	Distruzione	metà II sec. d.C.
IV	1	Parziale ricostruzione	metà II - metà III sec. d.C.
IV	2	Impianto per lavorazione argilla	seconda metà III sec. d.C.
IV	3	Distruzione	fine III - prima metà IV sec. d.C.
IV	4	Ricostruzione	seconda metà IV sec. d.C.
IV	5	Ultima vita	seconda metà IV sec. d.C.
IV	6	Distruzione finale	fine IV - prima metà V sec. d.C.
IV	7	Obliterazione finale	dopo la metà del V sec. d.C.
V	1	Sepulture	epoca post-antica
V	2	Attività agricole	epoca post-antica
V	3	Scasso per l'acquedotto	1969

FABRIZIO MOLLO

Il saggio 1000 nel settore sud-occidentale del Foro

Il saggio 1000 occupa l'angolo SO del Foro, si sviluppa più precisamente a sud-est dell'edificio A e ad ovest del portico meridionale. L'area, che copre complessivamente una superficie di circa 300 m², è stata interessata da interventi di scavo dal 2016 al 2019, laddove erano già state precedentemente messe in luce due strutture murarie con orientamento NO-SE/SO-NE.

L'intento, oltre alla definizione della cronologia delle strutture pertinenti tali setti murari, era quello di intercettare il prolungamento della *plateia A* al fine di meglio comprendere la dislocazione plani-

metrica delle strutture di questo settore di abitato e seguire lo sviluppo in estensione, a partire dall'accesso al Foro, della strada anzidetta.

Sulla scorta dell'ipotetico prolungamento dell'asse viario già messo in luce nel settore sud-occidentale dell'abitato, è stato intercettato, immediatamente all'ingresso del Foro, nell'angolo SO, un livello stradale (US 1035³⁶) che si configura come un battuto in brecciolino rosso, molto compatto, nel quale riconoscere, appunto, quella che precedentemente era denominata la *plateia A*, ovvero l'arteria stradale che determina l'organizzazione regolare dell'impianto urbano di *Blanda* nella sua fase lucana (Fase II.3) e poi fino alla fine del IV secolo d.C. (Fase IV.6).

A sud della strada, quasi a ridosso della stessa, è stata messa in luce una struttura abitativa di epoca lucana (Fase II.3) sulla quale si imposterà successivamente, intorno alla metà del II secolo d.C. (Fase IV.1), un edificio di chiara vocazione commerciale. All'interno dei due vani sono state individuate due buche che non presentano alcuna connessione stratigrafica con le ultime fasi dell'edificio: quella più occidentale (US 1032), di forma irregolare, è tagliata sullo strato vergine ed è posta ad una quota di circa 0,50 m più in alto rispetto al piano stradale. Tale buca del diametro di circa 1,40 m e profonda circa 0,60 m, era riempita da uno strato di terra ricco di ceramica, laterizi, ossi e pietre. Malgrado l'esiguità dei materiali datanti provenienti dalla buca, la presenza – in associazione con materiali di fine IV-III secolo a.C. – di un'anfora Dressel 1 e di una coppa in vernice nera F2820 della classificazione Morel ha indotto a inquadrare la formazione dello strato tra la metà del II e il I secolo a.C., ovvero durante la fase dell'abitato repubblicano. Non è chiara la destinazione d'uso della buca, forse funzionale all'impianto di un albero.

³⁶ Le Unità Stratigrafiche degli scavi 2016-2019 sono indicate progressivamente a partire dal numero a quattro cifre che indica il saggio (ad es. al saggio 1000 fanno riferimento le US 1000, 1001, 1002 ecc.). Quando Le Unità Stratigrafiche sono indicate diversamente (ad es. US A25), vuol dire che si sta facendo riferimento alla nomenclatura degli scavi 1990-2005 (vd. LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palacastro*).

All'interno di quello che verrà denominato vano 1, in prossimità della soglia d'ingresso, è stata intercettata un'altra buca (US 1031), del diametro di 1,25 m e della profondità di 0,80 m. Al di sotto di un primo riempimento di terra, pietre e ceramica, ascrivibile alla metà del I secolo a.C. (Fase III.1-2), sono state messe in luce una serie di pietre di grosse dimensioni, poste di taglio ed in circolo e, tra queste, uno strato di terra caratterizzato da un'ingente quantità di elementi malacologici, ossi e frammenti ceramici (tra i quali il fondo di un unguentario, un frammento di *oscillum*, frammenti di ceramica a vernice nera e soprattutto un frammento di *louterion* con decorazione impressa a meandro) (Fig. 5). Non è da escludere la possibilità che



Fig. 5 - Saggio 1000: particolare della buca US 1031.

la sistemazione circolare di pietre e il relativo riempimento siano riferibili ad un rituale di fondazione, vista la coincidenza cronologica con la fondazione del Foro (40-30 a.C., Fase III.1).

Alla Fase III.1-2 è possibile riferire anche le due strutture murarie che delimitano il vano 2 a SO, la cui contemporaneità della posa in opera è testimoniata, oltre che dalla tessitura piuttosto grossolana costituita da pietre di piccole dimensioni senza l'utilizzo di legante, anche dalla presenza di un blocco angolare, di grandi dimensioni, in comune tra i due muri. Nell'angolo NE del vano 1 è stato individuato un probabile livello pavimentale, coevo con le strutture sopra men-

zionate, la cui cronologia si colloca entro il 30 a.C. Stupisce l'assenza di tracce di frequentazione successive al I sec. a.C. anche se non è da escludere la perdita di stratigrafie dovute allo scarsissimo interro della parte sommitale del Palecastro, soggetto a forte erosione.

Intorno alla metà del II secolo d.C. (Fase III.5) l'area è interessata dal crollo e dall'abbandono degli edifici A, B e C, forse a seguito di un evento tellurico³⁷. Nel saggio 1000 questa fase è rappresentata dallo strato di crollo del muro S dell'edificio A, al di sopra del battuto stradale: si tratta di un livello costituito soprattutto da grandi blocchi in pietra e malta con uno spessore di circa 0,30 m.

A seguito di tale fase distruttiva, questo settore di abitato (D/E) è interessato da una parziale ricostruzione ed interventi conservativi volti a preservare la continuità di utilizzo della *Plateia A* (Fase IV.1): ciò comporta, tra il II e il III secolo d.C., l'edificazione dell'edificio con funzioni commerciali di cui abbiamo detto, che si imposta su una primigenia costruzione ricalcandone l'orientamento e riutilizzando il transetto US 1024 come elemento divisorio per i vani della nuova struttura. Si tratta di un edificio, già parzialmente visibile ad inizio scavo, costituito da due ambienti denominati, da est a ovest, 1 e 2, delimitati dal muro US 1002 che si sviluppa in senso SO-NE e da due transetti NO-SE, dei quali quello occidentale, come già evidenziato, è pertinente alla fase repubblicana. La collocazione cronologica dell'impianto è avvalorata dall'analisi della tecnica muraria utilizzata nella realizzazione delle strutture, nella fattispecie l'*opus vittatum*, che trovò largo impiego a Roma a partire dal II secolo d.C., sebbene compaia precocemente in Campania ed in particolare a Pompei³⁸. A *Blanda* le prime attestazioni di tale soluzione edilizia si possono far risalire al II secolo d.C.

Nel muro US 1002, in corrispondenza della buca US 1031, si apre una soglia che, attraversando un lieve cambio di quota, conduceva dal piano stradale al vano 1. Nell'angolo nord-orientale dell'edificio

³⁷ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 95-98.

³⁸ Vd. ad es. C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2006, 22; M.L. GUALANDI, *I modi del costruire*, in *Civiltà dei Romani*, III. *Il rito e la vita privata*, a cura S. SETTIS, Milano 1992, 101-14.

è stata individuata una struttura di forma semicircolare, con raggio di circa 1 m, delimitata da una serie di tegole e caratterizzata all'interno da un composto di calce frammisto a pietre e residui di laterizi. La struttura, forse un piano di lavoro, successivamente viene coperta da uno strato rossiccio e compatto che ne segue perfettamente l'andamento; potrebbe trattarsi pertanto dell'obliterazione di un impianto di lavorazione che ad un certo punto – prima della metà del III secolo d.C., secondo la datazione fornita dai pochissimi materiali diagnostici rinvenuti – smise di funzionare.

La struttura muraria US 1002 con orientamento NE-SO vede la sua prosecuzione verso ovest nei muri US 1058, piuttosto dissestato e di fattura molto grossolana, e nelle strutture US 1082 e US 1091. Il muro US 1082 si interrompe in prossimità dell'angolo determinato dalla convergenza con US 1077, transetto NO-SE, di fattura piuttosto accurata, costituito da pietre squadrate di medie e grandi dimensioni. Il muro US 1091, ubicato nell'angolo SO del saggio, costituisce una ulteriore prosecuzione di US 1082 dal quale è separato da un'ampia lacuna ove è stato messo in luce il crollo delle strutture sopra menzionate e che potrebbe essere ascritta, con ogni verosimiglianza, ad un *ambitus* o ad un accesso diretto alla strada. Un ulteriore transetto (US 1075), dalla tessitura compatta e accurata, definisce planimetricamente gli ambienti dell'edificio in senso NO-SE.

La metà settentrionale del saggio vede l'articolarsi di strutture murarie, pertinenti gli edifici di questo isolato urbano, antistanti a quelle descritte e che similmente dovevano affacciarsi sulla *plateia A* all'ingresso del Foro di *Blanda*. A SO dell'edificio A è stata rinvenuta la prosecuzione verso sud di A25, ovvero il muro US 1080, con orientamento NO-SE; perpendicolare ad esso è il muro US 1085, costituito da filari di pietre di piccole e medie dimensioni legate con malta, che si sviluppa in senso NE-SO per una lunghezza di 3,17 m, diminuendo progressivamente in altezza e interrompendosi in maniera indefinita. Ad esso si appoggiano due gradini di lastroni in pietra (il più basso in puddinga) posti in piano, in asse e leggermente sovrapposti che costituiscono il sistema di accesso al vano, in prossimità del quale sono stati rinvenuti tre frammenti in ferro pertinenti probabilmente ad una porta, ovvero una chiave e una cerniera. A pochi metri di di-

stanza dall'interruzione del muro US 1085 è stata rinvenuta la sua prosecuzione verso ovest (US 1090), costituita da un unico filare di pietre e malta che si sviluppa fino al limite occidentale del saggio.

Immediatamente a sud del muro US 1085, è presente il crollo US 1086, che ha mantenuto in parte la sua primigenia coesione per una lunghezza di 3 m ed una larghezza di 0,85 m, ed è costituito da ben definiti filari di pietre e laterizi frammisti a malta nel quale riconoscere l'*opus vittatum*; è verosimilmente pertinente l'antistante struttura muraria sia perché ne ricalca la tessitura sia per la perfetta contiguità tra il crollo ed il sistema di accesso al vano.

ELISA RIZZO

I più recenti interventi di scavo sul Palecastro di Tortora hanno, inoltre, contribuito ad incrementare il quadro delle conoscenze concernente il complesso ed efficiente sistema di canalizzazione che si inserisce nel più ampio quadro dei sistemi di smaltimento delle acque che interessano l'insediamento sul Palecastro³⁹ sia nell'area del Foro – ad esempio presso il portico orientale, con un sistema di deflusso delle acque piovane verso una fontana pubblica –, sia nei settori di abitato C e D/E. La canaletta US 1050, il cui riempimento non ha restituito frammenti diagnostici utili ad una puntuale collocazione cronologica, presenta un andamento N-S per circa 1,5 m, per poi piegare leggermente verso ovest per il restante metro; è larga circa 0,40 m ed è caratterizzata da spallette in laterizio e malta, con uno speco interno di ca. 0,15 m. La canaletta US 1050 svolgeva con ogni probabilità la funzione di raccogliere le acque reflue da ambienti di un isolato abitativo – non ancora indagato – posto a sud della strada, per convogliarle con una forte pendenza e ad una quota notevolmente più bassa, verso la fogna messa in luce nella metà settentrionale del saggio.

³⁹ Vd. F. MOLLO - M. SFACTERIA, *I sistemi di smaltimento delle acque nella città di Blanda Julia (Lucania) (I secolo a.C. - V secolo d.C.)*, in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*. Incontro di Studio (Aquila, 6-7 aprile 2017), a cura di M. BUORA - S. MAGNANI, Trieste 2018, 221-34.

Il canale fognario US 1069, con pendenza da est a ovest, posto al di sotto di un piano pavimentale in laterizi posti di piatto e pietre di piccole dimensioni, è caratterizzato da spallette di cementizio, e presenta una copertura in lastroni litici di notevoli dimensioni (ne sono stati individuati otto in successione e uno – il primo da ovest – con conformazione arcuata, posto di taglio, che sembra determinare una sorta di obliterazione funzionale del canale fognario) (Fig. 6). Lo



Fig. 6 - Saggio 1000: il canale fognario.

speco del canale è ampio circa 0,30 m ed è riempito da terra di colore nerastro che ha restituito numerosi ossi, vetri, frammenti ceramici ascrivibili alla media età imperiale e una moneta bronzea. Nella porzione occidentale del canale, a ridosso della sezione occidentale del saggio, sono stati messi in luce una serie di tubuli fittili (alcuni interi, altri frammentari) appoggiati sul fondo del condotto fognario in assise verticale, verosimilmente con funzione drenante, in numero forse di otto dei quali solo sei pienamente leggibili. Analogamente pertinente al collettore fognario risulterebbe pure la sistemazione di laterizi posti di piatto a ridosso del muro US 1002, interpretabile verosimilmente come la copertura di un probabile pozzetto relativo al

sistema di smaltimento delle acque reflue. Come la fogna, anche la soprastante canaletta di scolo doveva essere posta al di sotto del piano di calpestio della strada come testimoniano le riseghe atte all'alloggiamento della copertura in laterizi.

Al di sopra dell'impianto fognario il piano di calpestio era costituito dal battuto stradale US 1065 che presenta una marcata pendenza da est verso ovest. Si tratterebbe della prosecuzione della *plateia A*, edificata durante la fase lucana di *Blanda* ed utilizzata fino alla fine del IV secolo d.C.

L'analisi concernente la conformazione dell'asse stradale e la sua stratigrafia ha consentito di avanzare talune ipotesi in merito alle diverse fasi di utilizzo dell'arteria: è stato infatti rilevato come i vari interventi di ristrutturazione abbiano comportato un progressivo abbassamento del livello stradale fino all'intercettazione, in aree circoscritte del saggio, di strati ascrivibili ad età arcaica. In particolare, lo strato di obliterazione US 1087 ha restituito numerosi materiali databili intorno al VI-V secolo a.C. (Fase IV.6), tra i quali è possibile annoverare alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, una fuseruola, una fibula, laminette bronzee, un frammento di *faïence*. Si tratta di rinvenimenti ben localizzati nell'angolo sud-occidentale del saggio, laddove il dislivello risultava minore.

Non è chiaro, inoltre, se lo stesso strato US 1098, immediatamente soprastante il condotto fognario, dalla conformazione concava per il suo approfondirsi al centro, si configurasse come il battuto stradale o se, invece, di questo non ne sia rimasta evidenza archeologica per via dei ripetuti rimaneggiamenti e della successiva e massiva distruzione.

La canaletta US 1050, nella sua prosecuzione verso sud, devia sensibilmente il suo orientamento in senso NO-SE e si immette direttamente nella vasca US 1108: si tratta di una struttura delle dimensioni di 2,62 x 1,13 m, costituita da spallette di malta e laterizi la cui larghezza oscilla tra 0,24 e 0,30 m, che si sviluppa in senso SE-NO. Lo strato di riempimento è superficialmente costituito da terra nerastra, piuttosto compatta, caratterizzata dalla presenza di pietre di piccole e medie dimensioni, da frammenti di laterizi, ossi e frammenti ceramici relativi ad un orizzonte cronologico di prima e media età imperiale. A causa di motivazioni legate alla manuten-

zione della vasca e per ragioni di sicurezza, il riempimento non è stato completamente rimosso: alla fine della campagna di scavo la profondità raggiunta, limitatamente alla sua metà settentrionale, è pari a circa 2,20 m

Immediatamente ad ovest del canale US 1050 è stata messa in luce un'ulteriore canaletta costituita da coppi giustapposti (US 1078), che corre lungo il lato est del muro US 1077 con orientamento NO-SE.

Sulla scorta dello stato di conservazione delle strutture messe in luce durante le precedenti campagne di scavo, che sembrano arrestarsi tutte in concomitanza di un ipotetico asse E-O, è stato ipotizzato che un evento di demolizione abbia distrutto le evidenze archeologiche allora visibili, con la conseguente asportazione degli strati antichi. Tale evento distruttivo potrebbe essere verosimilmente ascritto ad interventi di aratura o comunque finalizzati ad un uso più proficuo dell'area da un punto di vista agricolo.

La distruzione definitiva delle strutture avviene, da quanto è possibile desumere sulla scorta dei rinvenimenti ceramici, intorno alla metà del IV secolo d.C. (Fase IV.6), ma già tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C. assistiamo ad un ulteriore evento distruttivo (Fase IV.3).

Lungo tutto il lato settentrionale del muro US 1002 è stato infatti individuato uno strato di crollo (US 1017) di colore giallo/rossiccio, ghiaioso e compatto. Lo strato di laterizi delimitato dalle strutture murarie si configurerebbe come il crollo del tetto, mentre le lenti giallastre ben distinguibili entro US 1017 potrebbero essere interpretate come la traccia del susseguente disfacimento del muro.

All'interno dell'edificio sono stati individuati altri strati di accumulo/disfacimento che, insieme a quelli pertinenti all'edificio A, vengono successivamente sigillati da una massicciata (US 1005) costituita da uno strato di abbondante pietrame molto compatto fram misto a terra nerastra e friabile, assimilabile al livello di distruzione già indagato nel corso degli scavi precedenti⁴⁰, e agli strati US 1083 e US 1087, messi in luce nel settore più occidentale del saggio. Tale

⁴⁰ Vd. lo strato definito «A11» in LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 115-19.

livello potrebbe altresì essere interpretato come una sorta di vespaio o sistemazione di pietre, frutto di un butto intenzionale, atto a conferire omogeneità a quello che doveva essere il sovrastante piano di calpestio.

Intorno alla fine del IV secolo (Fase IV.6) è datata, pertanto, la distruzione degli ambienti che prospettano sulla strada ed il conseguente abbandono di quest'ultima.

MARCO SFACTERIA

Il saggio 1000N ed il saggio 6000: le tracce dell'abitato arcaico

Le recenti indagini archeologiche nell'area posta ad ovest del cosiddetto edificio A e a nord della *plateia* A, interessata dai saggi 6000 e 1000 settore nord, hanno confermato la presenza di un isolato di fase imperiale che ricalcava l'impianto e gli orientamenti di epoca ellenistica, come era stato già supposto nel corso delle indagini archeologiche degli anni '90 del secolo scorso a seguito del rinvenimento di tre setti murari (A25, A73 e A74⁴¹).

Le campagne di scavo hanno portato in luce, infatti, un ambiente delimitato da tre strutture murarie costituite da filari di pietre legate con malta, ascrivibili alla fase di parziale ricostruzione che il Paleocastro vive tra la metà del II e la metà del III secolo d.C. Il muro ad est (US 1080), prosecuzione di A25 con orientamento NO-SE, è perpendicolare al muro meridionale (US 1085) che si sviluppa in senso NE-SO e si interrompe in maniera indefinita per un breve tratto, per poi proseguire verso ovest (muro US 1090). Il sistema di accesso al vano dalla strada era garantito da due gradini con lastroni in pietra, mentre una sistemazione pseudo-quadrangolare doveva fungere da rinforzo del muro stesso.

All'interno dell'ambiente delimitato dai muri US 1080, US 1085 e US 1090⁴², al di sotto di stratigrafie pertinenti alle fasi di frequenta-

⁴¹ *Ibid.*, 75.

⁴² Vd. *supra*.

zione post-antica, abbandono e distruzione finale attestate in tutto il sito, sono stati rinvenuti altri tre setti murari e strati arcaici da ricollegare all'abbandono del contesto capannicolo enotrio posto sulla sommità del pianoro.

La scoperta di questi ultimi rappresenta un dato di notevole importanza poiché, nel corso delle passate ricerche sul Palecastro, la presenza di un abitato arcaico cronologicamente coevo all'utilizzo delle necropoli di San Brancato (metà VI – metà V secolo a.C.) era stata ipotizzata solo in base al rinvenimento di materiali nelle parti più profonde di tagli e buche praticate nel terreno vergine in relazione ad attività sconosciute.

In particolar modo nel settore meridionale del saggio 6000, aperto nel 2017 e ubicato a nord del saggio 1000, sono stati identificati consistenti accumuli antropici (US 6012, US 6013 e US 6015) non intaccati dagli sbancamenti di età romana; in essi si è preservato un contesto ceramico di età arcaica coerente ma non riferibile, ad oggi, a nessuna evidenza strutturale. Al loro interno sono stati recuperati, oltre ad una notevole quantità di ossi in alcuni casi combusti e recanti tracce di macellazione, sporadici elementi metallici non meglio identificati, frammenti di pesi da telaio, fuseruole e argilla concotta, grandi contenitori ad impasto, ceramica comune da mensa e da cucina, anfore greco-occidentali e ceramica fine da mensa. All'interno di quest'ultima classe di materiali rientrano i frammenti di coppe ioniche B2 e con decorazione a fasce, di *kylikes* tipo Bloesch C, di ceramica sub-geometrica enotria, sia bicroma che monocroma, che trovano stringenti confronti con alcuni esemplari editi provenienti dal sito enotrio della Petrosa di Scalea. In particolare, il rinvenimento di ceramica sub-geometrica monocroma, più antica di quella bicroma, rappresenta un'assoluta novità nel panorama delle attestazioni tortoresi e ha di fatto anticipato la presenza enotria sul Palecastro di qualche decennio, ovvero intorno alla metà del VI secolo a.C., rispetto a quanto supposto in passato.

Nello stesso settore del saggio 6000 sono stati messi in luce due lacerti murari che si conservano solo in fondazione e sono costituiti da pietre di dimensioni medio-grandi. Il muro US 6008 (1,65x0,55 m), orientato NO-SE, e quello US 6010 (1,30x0,50 m), con orienta-

mento NE-SO, non presentando stratigrafie poste in fase e nemmeno tracce di malta, si ipotizza possano essere pertinenti alla frequentazione lucana del Palecastro.

Con la successiva apertura del saggio 1000/settore nord è stato possibile ampliare l'indagine – oltre che del già menzionato vano – anche degli strati arcaici. Sempre riferibili ad una fase di frequentazione arcaica enotria sono i frammenti emersi durante l'asportazione iniziale dello strato argilloso arancione che caratterizza l'intera area dell'isolato: orli di coppette ioniche, contenitori ad impasto, pesi da telaio (uno in piombo) sempre in associazione a resti malacologici, ceramica comune e *pithoi*.

Inoltre, al di sotto di uno dei muri perimetrali dell'ambiente e del crollo della sua originaria copertura, è stata portata in luce una buca di forma ovale dal cui riempimento provengono materiali inquadrabili in un orizzonte cronologico certamente arcaico, tra cui un orlo di anfora ionico-massaliota, frammenti pertinenti a coppette ioniche e a vasi ad impasto, un peso da telaio, un lungo chiodo bronzeo, conchiglie, ossa combuste e vari altri frammenti di ceramica comune e a vernice nera. Degno di nota è ancora il ritrovamento, nei pressi della buca e lungo il filo interno sempre dello stesso muro, di un frammento di orlo in bucchero, prima attestazione in assoluto di questa classe sul colle del Palecastro, la quale consente di avanzare nuove ipotesi sui contatti delle comunità enotrie ivi stanziate con il mondo etrusco.

Sempre all'interno dello stesso ambiente è stata rinvenuta una struttura muraria (US 1107), dalla verosimile funzione divisoria, conservata per poco più di due metri; essa, ortogonale ma non legata al muro perimetrale, reca ancora le tracce dell'originario rivestimento di intonaco che la ricopriva, oltre ad un residuo di sistemazione pavimentale in laterizi e il vespaio di preparazione per la messa in opera del pavimento stesso. A nord-est di questo muro, all'interno di un avvallamento del terreno argilloso – probabilmente una buca – è emersa una considerevole concentrazione di frammenti di intonaco dipinto a riquadri rossi e linee rosse e verdi, malta e schegge di laterizi.

ANTONELLA LAINO

Il saggio 2000 nell'area del Capitolium

Per accertare l'esistenza di un accesso sul lato nord del Foro, nel 2016 è stata svolta un'indagine nell'area antistante i muri frontali del tempio B e dell'edificio C (lati est) attraverso l'apertura di un saggio di 10x5 m ca. Lo scavo ha consentito di individuare quattro fasi.

La prima, databile nella metà del I sec. a.C., coincide con il periodo di costruzione del Foro (Fase III.1 dell'abitato). Le ricerche svolte nelle vicinanze e frontalmente al tempio B, nell'area sud del saggio, hanno restituito una stratigrafia in parte già emersa nel corso degli scavi condotti negli anni '90 del secolo scorso, ma soprattutto un podio di accesso all'edificio templare. Di quest'ultimo si è individuato il muro di contenimento (US 2012) a U (4,15x0,70 m), al cui interno è presente un nucleo in cementizio e grosse pietre (US 2013).

La fase due viene collocata nella seconda metà del I sec. d.C., corrispondente al periodo di distruzione dell'area (Fase III.3 dell'abitato). Durante le indagini, davanti all'edificio C, si è riscontrata la presenza di una serie di accumuli. Questi erano poggiati su di un livello di ghiaione forse riferibile ad un piano pavimentale esterno (US 2008) collegato all'edificio. Sono stati rinvenuti in alcuni strati frammenti ceramici a vernice nera Campana A e a pasta grigia, in forma residuale, e di Terra Sigillata Italica, di Terra Sigillata Orientale B e Terra Sigillata Africana A⁴³. Questi materiali sembrano collegati ad una fase di trasformazione e distruzione dell'area, databile intorno al 75 d.C. Di ciò era già stata trovata traccia nel corso dello scavo 1990 nell'area; tale strato sembra molto simile a quello A58 già individuato nel corso dei vecchi scavi, sul quale insistono le strutture pertinenti alla ristrutturazione dell'edificio C, ascrivibile alla fine del I sec. d.C.

Riferibili al terzo periodo, metà II sec. d.C. (fase III.5 dell'abitato), sono gli strati di crollo (US 2016, 2017), solo parzialmente indagati, presenti sul lato est del podio di ingresso del tempio B.

Pertinente ad un'ultima fase, di abbandono dell'area, è l'articolato quadro stratigrafico emerso nell'area antistante gli edifici B e C, for-

⁴³ Questi materiali provengono dalle USS. 2001, 2009 e 2011; mentre le USS. 2002, 2003, 2004 non hanno restituito evidenze.

temente sconvolti dai numerosi rimaneggiamenti recenti per la realizzazione dell'acquedotto nel 1969. Nell'area di scavo è stata infatti rintracciata una porzione dello scasso (US 2014) che ha tagliato gli strati di uso e abbandono⁴⁴. Il riempimento di questa trincea è caratterizzato da numerosi livelli di terreno frammisto a resti di strutture murarie e materiali eterogenei.

Nonostante la complessa situazione rilevata è comunque possibile scartare l'ipotesi dell'esistenza di una carreggiata stradale di ingresso al Foro, proveniente da nord, sostanzialmente per l'assenza di tracce ad essa riferibili.

STEFANO PADERNI

Il saggio 3000

Le indagini condotte nel 2019 nel settore settentrionale della piazza forense hanno interessato un'area ubicata immediatamente a nord del tempio E, al fine di continuare a definire l'estensione e i rapporti tra le strutture murarie del portico settentrionale messe in luce nel corso delle campagne di scavo degli anni 2015-2018, nonché la loro possibile relazione con il vicino edificio templare, noto a partire dalle



ricerche degli anni '90 del secolo scorso (Fig. 7).

Fig. 7 - Saggio 3000: veduta da drone (immagine di S. Paderni).

⁴⁴ La trincea della condotta idrica individuata misura 5,70 per 2,70 m con andamento NO-SE.

Intorno alla metà del I sec. a.C. (Fase III.1) la sommità della collina del Palecastro è interessata da un'importante attività edilizia, con la riorganizzazione dell'abitato e la costruzione del Foro romano. In questa fase il lato settentrionale del piazzale è caratterizzato dalla presenza di un passaggio colonnato che si innalzava su due muri in *opus incertum* con andamento E-O, conservati in fondazione e messi in luce per una lunghezza complessiva di 19 m. Il muro US 3004, a sud, fungeva da basamento del portico sul quale verosimilmente poggiavano colonne fittili, come dimostrerebbe il ritrovamento negli anni precedenti di laterizi triangolari con un lato ad arco di cerchio negli strati di distruzione⁴⁵. Colonne dello stesso tipo, realizzate mediante la giustapposizione a raggiera dei laterizi su più livelli, sarebbero state collocate anche sulla fronte dei templi e nei peristili delle *domus* dell'abitato⁴⁶.

Il muro US 3009, a nord, costituiva la fronte meridionale dei vani con possibile funzione commerciale che si aprivano sul portico. Esso continua verso ovest, sviluppandosi oltre il limite dell'area di scavo.

Le fondazioni di entrambe le strutture, come si è verificato precedentemente, sono state gettate su uno strato rosso-giallastro a matrice limo-sabbiosa (US 3023 = US 3016)⁴⁷ che corrisponderebbe al terreno prelevato da un conglomerato ghiaioso e sabbioso presente nella balza sottostante al colle del Palecastro e riportato nel piazzale allo scopo di appianarne i dislivelli⁴⁸. Lo spazio interno del portico presentava forse un piano di calpestio costituito da pietrisco sbozzato assestato nel terreno (US 3019), del quale è stato individuato un lembo a ridosso del muro US 3004 nel 2017. Il muro US 3004 prosegue verso ovest con un'altra struttura muraria (US 3029), ad esso appoggiata, della lunghezza di 1 m e caratterizzata da un minore spessore (0,55-0,60 m) e dalla presenza di malta e di pietre di maggiori dimensioni nella sua tessitura. Un'analoga situazione era stata riscontrata in precedenza sul lato est della piazza forense,

⁴⁵ MOLLO et alii, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro*, 9.

⁴⁶ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 388-89.

⁴⁷ *Ibid.*, 9.

⁴⁸ *Ibid.*, 53, 55.

dove il muro 2 (= B28?), distinguibile sia per la tecnica costruttiva che per il suo spessore, si appoggiava allo stilobate del portico orientale chiudendo il vano *r* insieme al muro di identica fattura denominato B6⁴⁹. Tali interventi sono riconducibili ad una fase di ristrutturazione del Foro e dell'abitato di *Blanda*, databile alla fine del I secolo d.C. (Fase III.4), in seguito ai danni provocati in diverse aree della città da un presunto evento sismico nella seconda metà del I secolo d.C.

Intorno alla metà del II d.C. (Fase III.5) sugli edifici della piazza forense sono documentati consistenti livelli di crollo; alcuni di essi, noti dalle precedenti indagini, sono stati attribuiti al sistema di copertura dell'area porticata e si distribuiscono a nord (US 3015) e a sud (US 3008) del muro US 3004⁵⁰.

Il disfacimento dello stilobate del portico è documentato da un accumulo di pietre e laterizi con tracce di malta (US 3028) rinvenuto immediatamente a nord del muro US 3029. Lo strato, parzialmente messo in luce, sembra proseguire nella fascia di terreno risparmiata tra il settore nord e il settore sud. Un ulteriore livello di pietre di medie dimensioni e pochi frammenti laterizi (US 3026) si estende sull'intera superficie del settore nord, suggerendo il cedimento del muro meridionale delle botteghe, analogamente al crollo US 3024, già documentato a ridosso del muro US 3009 nel 2018.

PATRIZIA SICLARI

Durante la Fase IV.1, dalla seconda metà/fine del II sec. a.C., l'intera area con le strutture murarie ed i crolli viene sigillata da un livello di oblitterazione (US 3002), conseguente all'abbandono del portico settentrionale. Si tratta di uno strato di terreno di colore marrone con frammenti ceramici, vetri, laterizi e alcune monete, distribuito omogeneamente e incontrato regolarmente in tutti i saggi di scavo effet-

⁴⁹ *Ibid.*, 91; MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 14.

⁵⁰ MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 9.

tuati nel settore⁵¹. Malgrado il diffuso stato di abbandono del Foro, si interviene nell'area centrale della piazza con la realizzazione di un nuovo edificio sacro, il tempio E⁵², che sostituisce nelle funzioni culturali i tempietti del *Capitolium*. L'edificio (10 in lunghezza e 5,20 m circa in larghezza) presenta un piccolo pronao e un'ampia cella, ed è probabilmente dotato di un piccolo altare costituito da una grossa pietra quadrata posta a circa 5,50 m di distanza dalla sua fronte orientale. A riprova dell'abbandono e del totale disuso del portico settentrionale in questa fase vi è la constatazione che lo stilobate US 3004, nella sua ipotetica prosecuzione in direzione ovest, andrebbe quasi a intercettare il muro nord del tempio E. Nella fascia compresa tra il muro settentrionale dell'edificio sacro e il portico si è pervenuti ad un livello ghiaioso e sabbioso di colore giallo-rossiccio (US 3022), analogo a quello messo in luce nel 2018 nell'area antistante il pronao. In questa zona lo strato US 3022 sembrava coprire parzialmente il limite occidentale del livello di crollo US 3008 che si interrompeva proprio tra l'altare e il muro orientale del pronao, come pure in prossimità del tratto ovest dello stilobate US 3004; ciò a differenza dell'analogo livello di crollo US 3015 che invece continua a estendersi verso ovest⁵³. Sulla base di queste acquisizioni, è possibile ipotizzare che, se da un lato, le strutture danneggiate dal presunto sisma siano state lasciate allo stato di ruderi o utilizzate per il recupero di materiali da costruzione⁵⁴, dall'altro, l'area destinata al nuovo edificio sia stata ripulita da crolli e macerie e, contestualmente, livellata con un terreno simile per composizione al conglomerato naturale (US 3023) con cui era stata spianata la piazza durante la prima fase edilizia.

Come emerso dalle indagini degli anni '90 del secolo scorso, dopo la costruzione del tempio E l'area continua a essere frequentata per scopi religiosi fino a fine IV - inizi V sec., quando un nuovo evento

⁵¹ MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 24; MOLLO et alii, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 12; MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 10.

⁵² LA TORRE -MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 101-02.

⁵³ MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 10.

⁵⁴ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 99.

distruttivo determina la fine della città di *Blanda* (Fase IV.6)⁵⁵. A documentare quest'ultima fase sono i diversi strati di crollo del tempio E rinvenuti precedentemente sia all'interno che all'esterno dell'edificio⁵⁶. Nella campagna di scavo del 2019, a ridosso del muro settentrionale (B73), è emerso un ulteriore crollo costituito da pietre di medie dimensioni e frammenti di tegole e laterizi (US 3027).

Successivamente all'abbandono definitivo del Palecastro nel V secolo, la zona del Foro rimane luogo di frequentazione sporadica, come evidenziato dal ritrovamento, durante le indagini del 2016, di un *follis* a nome di Costante II e Costantino IV, databile nel VII secolo d.C.⁵⁷

Dopo un lungo periodo in cui non sono riscontrabili tracce di attività antropiche, l'area riprende ad essere frequentata in età post-antica per scopi agricoli (Fase V.2). Le operazioni di spietramento e di messa a coltura dei terreni, insieme ai naturali fenomeni atmosferici ed erosivi, determinano la formazione di uno strato superficiale di colore nerastro (US 3001) caratterizzato da una presenza abbondante di pietre oltre che da pochi frammenti ceramici e laterizi.

MARIA SERGI

Il saggio 4000

Durante la campagna di scavo del 2016⁵⁸, è stato realizzato un nuovo saggio nel settore nord-orientale del Foro, allo scopo di meglio verificarne l'area fino ad allora meno indagata. Questa, infatti, era stata interessata solo in minima parte dal saggio V/2015⁵⁹ effettuato nell'estremo settore nord dell'area orientale, e che aveva portato parzialmente alla luce i vani *l* ed *m*.

⁵⁵ *Ibid.*, 115-18.

⁵⁶ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 116.

⁵⁷ MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 11, 14, n. 47.

⁵⁸ MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 22-25.

⁵⁹ *Ibid.*, 12-15.

Con questi presupposti è stato, quindi, impostato il saggio 4000, originariamente di 15x6 m ed in seguito allargato in direzione sud-est in occasione della campagna di scavo del 2017⁶⁰, interessando una superficie complessiva di 39 mq.

Lo scavo si è limitato, prevalentemente, ad una indagine planimetrica dell'area, in quanto sono presenti interri di modestissime dimensioni, poco affidabili da un punto di vista stratigrafico, quasi direttamente a contatto con i piani pavimentali degli ambienti indagati, privi di apprestamenti funzionali di qualsivoglia tipo.

Le precedenti indagini avevano verificato in quest'area la presenza di un grande complesso architettonico, il settore orientale del portico, il cui lungo muro con orientamento N-S (muro US B20-37) sul lato ovest prospetta direttamente sul Foro, delimitando un grande e lungo ambiente unico, chiuso sul fondo lato est dal muro US 4005, anch'esso N-S.

Le campagne di indagine del 2016 e del 2017 hanno permesso di verificare come l'ambiente sopracitato sia ampio in larghezza circa 4,50 m e si sviluppi in lunghezza per almeno 15 m senza alcuna tramezzatura interna. Hanno, inoltre, confermato come il muro US 4005, realizzato nelle stesse dimensioni e nella stessa tecnica muraria del muro US B31 e di cui è la prosecuzione meridionale, costituisca a sua volta il limite ovest di una serie di ambienti presumibilmente adibiti a botteghe con probabile ingresso verso ovest, dal lungo vestibolo porticato, sebbene non siano state rinvenute tracce di alcuna soglia (i vani *l* e *m* parzialmente indagati in precedenza e, in successione in direzione sud, i vani *n* ed *o*).

Per quanto concerne i vani *l*, *m* e *n*, si tratta di ambienti quadrati misuranti tutti 4,20 m per lato, pavimentati da uno strato di ghiaia rossiccia sterile, delimitati da muri E-O indagati per circa 1,70 m di lunghezza e ampi in larghezza circa 0,60 m.

La successione regolare dei vani sopracitati risulta interrotta da uno spazio aperto il quale sembra definire una sorta di corridoio a sud del quale è stato individuato il successivo vano *o*, delimitato ad ovest dal

⁶⁰ MOLLO et alii, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 9-12.

muro US 4011. Quest'ultimo, indagato per circa 1,70 m, presenta medesimi spessore e tecnica muraria del muro US 4005, e ne costituisce l'ideale prosecuzione meridionale.

L'indagine stratigrafica nel 2017 ha permesso di rintracciare il limite meridionale del vano *o*, costituito dal muro US 4019 indagato per circa 2,55 x 0,50 m e presentante identico orientamento rispetto ai muri perimetrali E-O delimitanti i vani *m* ed *n*; quest'ultimo, però, sembra interrompersi bruscamente, lasciando pensare ad una possibile attività di spoliazione, sebbene non verificabile da un punto di vista stratigrafico.

Il vano *o* presenta il medesimo interro sterile in ciottoli rossicci US 4003 individuato in tutta l'area, ma misura internamente circa 5,60 m in senso nord-sud, non rispettando la modularità di 4,20 m riscontrata nei vani posti a nord.

Interessante il rinvenimento a circa 0,50 m in direzione sud rispetto al muro E-O US 4019 di due strutture circolari costituite da coppi e pietre di piccole dimensioni compattate da una modesta quantità di malta, del diametro di 0,50 m ca., poste a circa mezzo metro l'una dall'altra, e tagliate nel piano pavimentale.

Esse non hanno restituito alcun materiale in grado di fornire indizi di carattere cronologico in merito alla loro realizzazione, anche se sembrano essere in fase con le strutture del portico; potrebbe, quindi, trattarsi di basi da supporto per elementi al momento non identificabili.

Infine, sul limite meridionale dell'ampliamento sud-orientale è stato individuato un ulteriore setto murario, con orientamento est-ovest, il muro US 4018, molto rimaneggiato per i modestissimi interri che lo coprivano ed il conseguente danneggiamento a seguito dei lavori agricoli, apparentemente in asse con il muro US B36 di delimitazione sud del portico meridionale, costituendone quindi l'ideale prosecuzione a SE.

I modestissimi interri che coprono in maniera residuale tutte le strutture indagate, testimoniano la fase di distruzione e successivo abbandono dell'area, e sono costituite per lo più da terra, ghiaia e pochissimi materiali ceramici e testacei.

VALENTINA CASELLA

Un bilancio conclusivo

Stilare un bilancio di un lustro di ricerche effettuate dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina in regime di concessione ministeriale di scavo è operazione complessa e articolata e merita una riflessione meditata, soprattutto dal punto di vista scientifico e della ricerca sul campo⁶¹.

Accanto allo scopo fondamentale della missione archeologica, infatti, che rimane l'attività di ricerca, ma anche quella didattica e di formazione di generazioni di giovani studenti, laureandi e laureati dell'Ateneo messinese e di tanti altri Atenei italiani che si sono avvicendati sul Palecastro di Tortora, dobbiamo considerare un altro fondamentale aspetto dell'attività istituzionale dei Dipartimenti universitari, ovvero la cosiddetta *terza missione*.

La nostra intensa attività scientifica ha generato un forte impatto e una significativa ricaduta sul territorio di Tortora ed in generale nell'area del Tirreno cosentino, favorendo anche l'inizio di attività parallele nei contesti contigui di Petrosa di Scalea e di S. Gada di Laino Borgo⁶².

L'attività messa in atto a *Blanda* è stata favorita soprattutto dai fecondi rapporti con l'Amministrazione comunale di Tortora, in virtù di un protocollo d'intesa tra il DiCAM ed il Comune, ancora in essere e rinnovato ciclicamente, a scadenza, da quasi vent'anni con piena soddisfazione di entrambe le parti.

L'attività si è estrinsecata in una fitta collaborazione con l'Ente comunale, che dal canto suo ogni anno ha messo e mette a disposizione risorse finanziarie per l'ospitalità della missione, per l'acquisto di at-

⁶¹ Le ricerche si sono avvalse della fondamentale collaborazione e sinergia con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza, attraverso i suoi funzionari, Simone Marino e Mariangela Barbato, ed i Soprintendenti che si sono succeduti, che in uno spirito di armonia e intesa, hanno favorito in ogni modo le attività di ricerca dell'Ateneo di Messina, rinverdendo una lunga collaborazione, iniziata già negli anni 2001-2007 dal collega e maestro Gioacchino Francesco La Torre.

⁶² Una sintesi delle ricerche per la Petrosa di Tortora è contenuta in *Scalea e il suo territorio*. Per quanto concerne le ricerche a Laino Borgo vd., in particolare, F.

trezzature e la messa in sicurezza del cantiere, per la decespugliatura e la pulizia dell'area di scavo, per le attività propedeutiche alla ricerca, per il cantiere e per la fase successiva allo stesso.

Da parte del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne si è svolta non soltanto la ricerca sul campo, ma anche un'importante azione di supporto scientifico agli Enti territoriali: abbiamo partecipato nel 2016 alle attività di ricerca e studio per la realizzazione del Parco Archeologico di *Blanda* (finanziamento totale di € 1.500.000,00 a favore del comune di Tortora), ricevendo un finanziamento, impiegato in borse di ricerca a favore di ricercatori messinesi e per la realizzazione di progetti di studio e di ricerca sul Foro⁶³, con l'esecuzione anche di un prototipo di ricostruzione virtuale dello stesso⁶⁴ (Fig. 8).

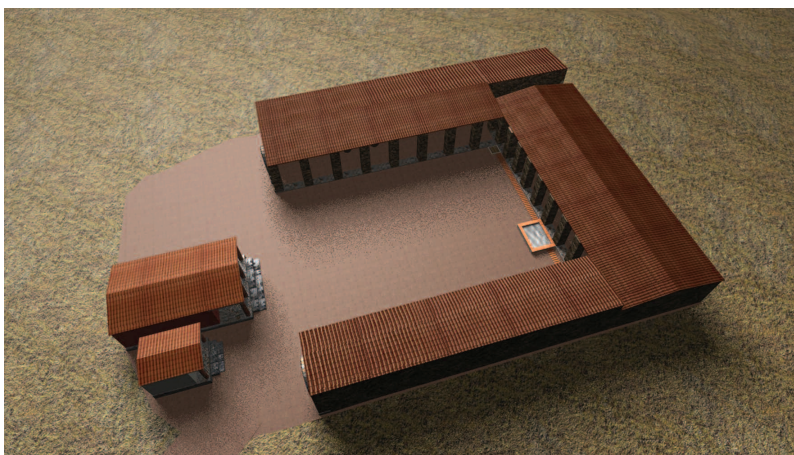


Fig. 8 - Ricostruzione 3D della fase III. 1-2 del Foro di Blanda: vista da SO (modello 3D elaborato da E. Rizzo).

Abbiamo, inoltre, effettuato un'intensa attività divulgativa, di sensibilizzazione ma anche di formazione, sempre in collaborazione con

MOLLO, *La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo*, «Thiasos», 9.1 (2020), 77-113.

⁶³ Le borse sono state assegnate ai dottori M. Cannatà, E. Rizzo e M. Sergi.

⁶⁴ F. MOLLO - M. SFACTERIA - E. RIZZO, *Nuove ricerche nel Foro di Blanda (2016-2017): alcune riflessioni sulla base delle ipotesi ricostruttive*, «QuadMess», 7 (2017), 75-102.

la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza, realizzando innumerevoli conferenze e convegni divulgativi; almeno una volta l'anno nel territorio si è organizzata un'attività pubblica seminariale per presentare i risultati delle ricerche annuali. Nel 2016 si sono curate l'organizzazione e la pubblicazione del Convegno Internazionale di Studi 'Enotri e Lucani nel Golfo di Policastro', interamente finanziato dal comune di Tortora e con la collaborazione della Soprintendenza Archeologia della Calabria (25-26 giugno 2016), i cui atti sono stati editi nel 2018 a cura dello scrivente e del collega Gioacchino Francesco La Torre⁶⁵.

Per promuovere la conoscenza e la divulgazione, il DiCAM ha svolto anche un'intensa attività di Alternanza Scuola-Lavoro negli anni 2017-2019 con gli Istituti del territorio, sulla base di appositi protocolli d'intesa (in particolare con il Liceo Classico di Praia a Mare).

Infine, nell'ambito del finanziamento FABBR 2017, nel 2019 abbiamo promosso un programma di ricerca in collaborazione con la prof.ssa G. Barone (Università di Catania), per indagini archeometriche sui materiali arcaici provenienti dallo scavo del Palecastro di Tortora.

Dal 2016 in qualità di responsabile scientifico del Progetto, e quindi anche con responsabilità organizzativo/gestionali e delle attività di valorizzazione del patrimonio, lo scrivente ricopre anche l'incarico di Direttore Scientifico del Museo di *Blanda* a titolo gratuito. In tal senso si è contribuito sin dalla progettazione e per i successivi e sistematici allestimenti del Museo, curando anche un'importante attività di informatizzazione e digitalizzazione del patrimonio e la relativa fruizione dei contenuti multimediali, attività realizzate attraverso la partecipazione ad appositi bandi regionali per i Musei, regolarmente finanziati dal 2015 in poi.

Questa, dunque, è la cornice istituzionale e di relazioni che l'attività nel territorio di Tortora ha generato.

Venendo, invece, alle problematiche scientifiche che le ricerche hanno sollevato, già oggetto di decine di articoli e contributi per atti di convegno internazionali, oltre che di un'edizione monografica alle

⁶⁵ MOLLO - LA TORRE, *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani*.

stampe nel 2006 in collaborazione con il collega La Torre, dobbiamo sottolineare come questo quinquennio di ricerche si sia posto come obiettivo la migliore definizione della conoscenza delle vicende insediative del sito enotrio, lucano e romano di *Blanda*, mediante un'approfondita indagine di tipo topografico e stratigrafico nell'area del Foro, con lo scopo di inquadrarne meglio la strutturazione e la funzionalità dei complessi e di cercare di unire il settore forense con quello dell'abitato anche ai fini del percorso di visita all'interno del Parco Archeologico.

Le ricerche, nell'ambito dei lavori di realizzazione del Parco Archeologico, hanno permesso di indagare topograficamente, nel 2015, parte del tracciato del circuito murario, databile nel suo primo impianto negli ultimi decenni del IV sec. a.C. sulla base dei saggi effettuati nel 2007, rinvenendo un'ottava torre di forma semicircolare, posta sul versante nord-ovest della cortina muraria. La scoperta è avvenuta nel corso dei lavori per la realizzazione del Parco Archeologico di *Blanda*⁶⁶.

La nostra attenzione in fase di scavo si è soffermata, essenzialmente, sulle fasi romane della colonia *Julia* di *Blanda*, centro che dovette godere di uno *status* privilegiato a seguito del probabile aiuto dato ad Ottaviano nella battaglia finale contro Sesto Pompeo a Nauvoco (36 a.C.) ed al suo successivo ripopolamento con veterani⁶⁷.

L'attenzione si è concentrata sul Foro, che mostra una sua unitarietà strutturale e costruttiva, collegata ad un uso diffuso di paramenti in *opus incertum* e a rigidi dettami metrologici, che ci permettono di collocare l'impianto, perfettamente orientato con i punti cardinali, negli ultimi decenni del I sec. a.C.

Una piazza di forma rettangolare, di 21x27,55 m (93x71 piedi romani), rappresenta il cuore del piccolo centro amministrativo, parzialmente occupato ed obliterato nel corso della seconda metà del II

⁶⁶ Considerazioni sull'impianto urbano in LA TORRE, *Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione*. Per le ricerche stratigrafiche sulle fortificazioni si veda in ultimo MOLLO, *Le fortificazioni sul Paleocastro di Tortora*, 493-500.

⁶⁷ L'appellativo *Julia* di *Blanda* è documentato dall'iscrizione di Altomonte, da un'iscrizione rinvenuta nel corso dello scavo e dai duovirati noti di *M. Dossennius Ulsianus* e di *M. Arrius Clymenus*.

sec. d.C. dall'edificio E, un tempietto a due vani con pronao e profonda cella⁶⁸. L'intera piazza sui lati nord, est e sud è circondata da una *porticus triplex*, mentre sul lato ovest accoglieva una serie di edifici con funzioni pubbliche.

Le campagne di scavo 2015-2019 hanno permesso di rinvenire lo stilobate della *porticus* settentrionale, in fase con quelli sui lati orientale e meridionale, cosa che ha determinato il leggero spostamento dell'asse mediano del *Capitolium* rispetto alle ricostruzioni precedenti, ora perfettamente coincidente con il tempio B, posto al centro, con una fronte di 7,50 m, quasi il doppio di quelle degli edifici A e C, a 4 e 3 piedi dall'edificio B.

Sul lato ovest del Foro nel passato erano stati indagati tre edifici: innanzi tutto l'edificio A (5x4 m, 17x14 piedi), con podio e due colonne in laterizio *in antis* per il quale, sulla base della presenza di una banchina interna addossata alle pareti ovest e sud, siamo propensi a pensare di recente ad una piccola *Curia* cittadina accanto al *Capitolium* vero e proprio, segno distintivo dell'autonomia amministrativa del piccolo centro di *Blanda*⁶⁹. Tale edificio è arretrato di 4,40 m rispetto agli altri due, per favorire a sud l'innesto della *plateia* A, che ha andamento sud-ovest/nord-est, ruotata di circa 32° rispetto al Foro.

Separato dall'edificio A da un corridoio di 1,20 m, a nord di questo si trova l'edificio B, su ampio podio, come evidenziato nel saggio

⁶⁸ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro, passim*.

⁶⁹ Per la *porticus* si veda il caso di *Nora*: J. BONETTO - A. R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora, il Foro Romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, *Scavi di Nora I*, Padova 2009. Sulla problematica delle curie si veda J. C. BALTŸ, *Curia ordinis: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991, mentre per la situazione nei *Fora* in Italia si vedano G. L. GRASSIGLI, *La curia nei progetti urbanistici di Silla, Pompeo e Cesare. Architettura e lotta politica a Roma nel I secolo a.C.*, «Palladio», 8 (1991), 39-50 e Id., *Curia e basilica nell'evoluzione dei fori dell'Italia settentrionale*, in *La ciutat en el món romà. La ciudad en el mundo romano*. Congrès Internacional d'Arqueologia Clàssica (Tarragona, 5-11 settembre 1993), a cura di X. DUPRÉ I RAVENTÓS, Tarragona 1994, 182-84. Una visione generale e completa sulla problematica, per le province iberiche, ora in *Las sedes de los Ordines Decurionum en Hispania: análisis arquitectónico y modelo tipológico*, a cura di B. SOLER HUERTAS - P. MATEOS CRUZ - J. MIGUEL NOGUERA CELDRÁN - J. RUIZ DE ARBULO BAYONA, Mérida 2013.

2000, prostilo e tetrastilo (12x7,50 m, 40x25 piedi), il *Capitolium* vero e proprio per monumentalità e centralità.

Poco sappiamo, invece, dell'edificio C, impostato sicuramente su strutture murarie di età lucana e con elementi di dubbia interpretazione funzionale sulla base dei rimaneggiamenti, mentre i muri A66 e A67, riferibili alla prima fase costruttiva di età tardo-repubblicana, difficilmente potrebbero rappresentare la fondazione di una struttura templare⁷⁰.

La struttura del Foro richiama quelli di *Veleia* e di altri centri di prima fondazione⁷¹: a caratterizzarne la tipologia, come visto, è una grande *porticus triplex*, anch'essa in opera incerta, accessibile dal lato sud-ovest, larga circa 15 piedi sui lati nord ed est, laddove presenta un raddoppiamento esterno di pari modulo (15 piedi=4,45 m), funzionale alla presenza di otto piccole *tabernae* modulari sul lato nord (di 4,45x4,20 m di dimensioni, pari a circa 15x14 piedi)⁷², mentre le ricerche effettuate nel 2016-2017 hanno mostrato, per la *porticus* est, la presenza di tre vani di dimensioni analoghe (*l, m, n*) sul lato nord-est, separati a sud, attraverso un corridoio di 2 m di larghezza, da un quarto vano più ampio (5,60x4,45 m, 19x15 piedi).

Il lato sud, più stretto (circa 13 piedi, 3,90 m), vede la presenza di un ampio edificio a navata unica (lungo 27 m, 92 piedi), accessibile da ovest e porticato a nord verso la piazza, con ogni probabilità la Basilica o meno probabilmente una sorta di *stoa*⁷³.

Le maggiori ricerche nel quadriennio 2016-2019 si sono concentrate nell'area a sud dell'edificio A, dove è stato indagato un tratto di 13 m della carreggiata stradale della *plateia* A, con andamento nord-est/sud-ovest, ampio 4 m (14 piedi romani), delimitato sui lati nord e sud da due isolati. La carreggiata era parzialmente ingombra

⁷⁰ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 90-98.

⁷¹ M. CONVENTI, *Città romane di fondazione*, Roma 2004.

⁷² MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 13-33.

⁷³ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 64-65. Esempi analoghi sono i *Fora* di *Forum Iulii*, *Iulium Carnicum-Zuglio*, *Glanum*, *Conimbriga*. Si veda per tutti M. CAVALIERI, *Auctoritas aedificiorum*, Parma 2002 e ID., *Originalità e diffusione della basilica civile a Roma e in Italia*, «Athenaeum», 91 (2003), 309-29.

del disfacimento delle strutture e di detriti ed aveva un anomalo profilo concavo, per favorire la raccolta delle acque nere e meteoriche nella parte centrale, dove passava la fogna, dismessa nel corso del II sec. d.C. Quest'ultima, indagata per circa 12 m, presentava nel primo terzo, quello più orientale, struttura originaria e copertura intatta, mentre nei restanti 2/3 la copertura risultava completamente divelta ed i tubuli erano posti in assise verticale, in sequenza negli ultimi due metri, forse con funzione drenante.

Il blocco di edifici posizionato sul lato sud della *plateia* A, immediatamente all'ingresso del Foro, è costituito da quattro ambienti in sequenza, il cui piano di calpestio è posto a circa 0,50 m più in alto del piano stradale: abbiamo due vani in *opus vittatum* allineati, 1 e 2, con funzioni commerciali, databili nella prima fase nel corso del II sec. d.C. (fase IV.1), privi dei muri perimetrali sud ed ovest e la cui ultima fase di vita sembra databile alla fine del III-inizi IV sec. d.C. Tali vani sembrano obliterare l'ingresso alla basilica, in un momento in cui quest'ultima, ma anche il *Capitolium*, la Curia e ampi settori della *porticus* erano già stati abbandonati forse in seguito ad un terremoto ed in coincidenza con la costruzione, al centro della piazza del Foro, dell'edificio E già ricordato⁷⁴.

L'abitato e l'area del Foro continueranno a sopravvivere, stancamente, sino alla fase di abbandono, che collochiamo tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., in coincidenza con la discesa dei Visigoti dopo il sacco di Roma⁷⁵.

Tornando all'analisi del blocco di edifici sud, si dimostra di un certo interesse la presenza della buca già menzionata del vano 2, riempita di materiali di epoca lucana, relativa ad una delle bonifiche effettuate dai Romani; ancora più significativa è la buca, perfettamente circolare (1 m di diametro e quasi altrettanto di profondità), del vano 1, che aveva sul fondo una deposizione di pietre, ceramiche e reperti malacologici, che potrebbe rappresentare un rituale di fondazione coincidente cronologicamente con la fase di costruzione del Foro e del *Capitolium* (40-30 a.C.).

⁷⁴ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 95-96 (per il sisma), 99-102.

⁷⁵ *Ibid.*, 492-97.

Al vano 2 si lega verso ovest uno spazio scoperto, delimitato verso la strada da un possente muro di contenimento, caratterizzato dalla presenza di canalette e da accumuli di argilla, tali da far pensare ad attività artigianali in loco, mentre ancora più ad ovest è un altro vano, il 3, largo circa 3 m (ad ovest del quale probabilmente si snoda uno *stenopos*), forse con le stesse funzioni del precedente, al cui interno corrono due canalette perpendicolari alla strada, una in laterizi ed una in malta, che sgrondano entrambe nella sottostante fognatura della *plateia A*.

La situazione è completamente diversa a nord della carreggiata stradale, dove è ipotizzabile la presenza di un isolato abitativo (l'8) ad ovest dello stesso edificio A, in passato ascritto alla fase III.⁷⁶, con almeno quattro vani perfettamente inseriti all'interno dell'impianto urbanistico: due vani affacciati direttamente sulla *plateia A*, e alle loro spalle, verso nord, altri due. Tali vani risultano obliterati da strati ascrivibili alla fase IV.5, l'ultimo momento di vita dell'insediamento, databile alla fine del IV sec. d.C.

L'indagine stratigrafica approfondita, uno degli obiettivi della nostra attività, ha permesso di verificare, al di sotto dei lembi di tali strutture residue di periodo III e IV, una serie di accumuli databili in epoca arcaica, riferibili ad un contesto abitativo, forse capannicolo, posto verosimilmente nell'area sommitale del colle, a ridosso dell'edificio A.

In passato sul Palecastro avevamo recuperato soltanto materiali arcaici fuori contesto e qualche buca, anch'essa contenente le sistematiche bonifiche dell'area funzionali alle ricostruzioni successive⁷⁷; questo rappresenta, invece, il primo contesto abitativo di età arcaica riferibile con sicurezza alle fasi di uso e abbandono. Gli strati contengono numerosi frammenti ceramici, concotto, piccole aree di combustione e ossa di animali, soprattutto ovi-caprini, forse resti di pasto. La *facies* ceramica è peculiare degli insediamenti enotri della costa, con ceramiche da mensa e da cucina attestate anche nell'abitato di Petrosa di Scalea, forme chiuse a fasce e a vernice nera, tante forme

⁷⁶ *Ibid.*, 75, 114.

⁷⁷ Vd. LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 32-35; 169-89.

aperte potorie (*kylikes* del tipo a fasce, C, coppe di tipo ionico B2) oltre ad anfore da trasporto forme 1 a, 2 e 3 Sourisseau. A queste ceramiche si aggiungono anche i vasi in ceramica sub-geometrica enotria, la caratteristica *matt painted*, sia nella variante più tarda con una sintassi decorativa a motivi geometrici e decorazione bicroma, relativa soprattutto a forme per versare chiuse, che trovano numerosi paralleli nei nuclei di necropoli di S. Brancato, sia in quella a decorazione monocroma, con caratteristici motivi ‘a tenda’, cui, cronologicamente, associamo anche un frammento in bucchero etrusco (prima attestazione in assoluto di questa classe sul Palecastro). La compresenza, nei livelli più bassi, di ceramiche sub-geometriche monocrome e del bucchero, assenti nella necropoli (le cui tombe più antiche si datano al 540-530 a.C.), potrebbe suggerirci, insomma, una presenza sul Palecastro di genti enotrie già a partire dal 560/550 a.C.⁷⁸

Ovviamente gli insediamenti enotri nell’area di Tortora (Palecastro e le necropoli di S. Brancato) e gli altri che occupavano l’arco costiero del golfo di Policastro (tra gli altri Palinuro, S. Croce di Sapri, Capo La Timpa di Maratea e soprattutto Petrosa di Scalea) nel giro di qualche decennio, a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., stabilirono contatti col mondo greco-coloniale attraverso i commerci, diventando tra i principali protagonisti del mercato di redistribuzione dei prodotti greci e coloniali verso l’interno.

Tra metà VI e metà del V sec. a.C. gli Enotri furono i protagonisti in un comprensorio non occupato dalla colonizzazione greca: ormai sembra certa la loro identificazione con quei *Serdaioi* noti grazie al celebre testo epigrafico proveniente dall’area del santuario di Zeus ad Olimpia e ora attraverso una sempre più significativa documentazione archeologica⁷⁹. La loro ‘sparizione’ archeologica coincide con l’arrivo delle genti lucane nel comprensorio già nella prima metà del IV sec. a.C.

⁷⁸ F. MOLLO, *Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli Enotri del Golfo di Policastro*, «Thiasos», 7 (2018), 19-60, con bibliografia precedente.

⁷⁹ E. GRECO, *Serdaioi*, «AION ArchStAnt», 12 (1990), 39-57. In ultimo si veda MOLLO, *Recenti ricerche sul versante calabrese del golfo di Policastro*, 183-202.

Questo è, dunque, il quadro archeologico determinato dalle ricerche archeologiche del DiCAM in questi anni, foriere di grandi soddisfazioni e di eccellenti acquisizioni scientifiche.

Ora, dopo la lunga interruzione per l'emergenza pandemica, ci auguriamo soltanto che presto si possa riprendere l'attività di ricerca sul campo, per completare le indagini e portare a migliore definizione le problematiche scientifiche messe sul tappeto in questa lunga e stimolante stagione di ricerche.

FABRIZIO MOLLO

Il colle Palecastro di Tortora (CS) si affaccia sul Golfo di Policastro ed è caratterizzato da un *plateau* sommitale che si sviluppa per ca. 5 ha ad una quota massima di 115 m s.l.m. Gli scavi condotti sul Palecastro dal 1990 al 2006 hanno consentito di ricostruire le dinamiche insediative che hanno interessato il sito a partire dal VI sec. a.C. fino al V sec. d.C.

Dal 2016 al 2019 il Palecastro di Tortora è stato oggetto di nuove indagini condotte dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli studi di Messina, sotto la direzione del Prof. F. Mollo, volte a chiarire e ad approfondire caratteristiche e funzionalità delle strutture del *Foro* di *Blanda*. Gli interventi messi in atto hanno permesso di aggiungere nuovi dati alle conoscenze delle fasi di vita del *Foro* nonché dei primi insediamenti sviluppatisi sul colle.

The Palecastro hill (Tortora, CS) faces the Policastro Gulf and is characterized by a plateau that extends for approx. 5 ha at a maximum altitude of 115 m a.s.l. The excavations carried out on the Palecastro from 1990 to 2006 made it possible to reconstruct the settlement dynamics that have interested the site since the sixth century. B.C. up to the fifth century A.D.

From 2016 to 2019 the Palecastro of Tortora has been the subject of new excavations carried out by the Department of Ancient and Modern Civilizations of the University of Messina, under the direction of Prof. F. Mollo. The new research aimed at better understanding the characteristics and functionality of the structures of the Forum of Blanda. The interventions allowed us to add new data to the knowledge of the stages of life of the Forum as well as of the first settlements that developed on the hill.

Articolo presentato nell'aprile 2021. Pubblicato online a giugno 2021.

© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 1 - 2021

DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3148